



Pat Fish, chitarrista dei Jazz Butcher e autore con Max Eider del nuovo album venduto su internet

# Jazz Butcher il ritorno

## Il cd del gruppo inglese finanziato su internet

**Racconta Fish che l'appello sul sito Pledgemusic ha consentito di raccogliere denaro per coprire le spese vendendo subito 500 copie**

GIANCARLO SUSANNA

NONOSTANTE LA CRISI CHE HA COLPITO L'INDUSTRIA DEL DISCO, CI SONO SEGNALI DI RESISTENZA CONSOLANTI COME L'AUMENTO DELLE VENDITE DEL VINILE o come il sistema escogitato da un sito inglese, Pledgemusic, per consentire a gruppi senza contratto di raccogliere denaro per coprire le spese di produzione. È tutto molto semplice: gli acquirenti pagano il disco prima che venga realizzato e se il progetto non va in porto vengono rimborsati. Pubblicato qualche mese fa con questo sistema, *Last Of The Gentleman Adventurers* ha segnato il ritorno di una di quelle band che nei primi anni 80 frequentavano il post-punk britannico con originalità e talento.

Innamorati dei Velvet Underground e Jonathan Richman e guidati da un autore brillante come Pat Fish, The Jazz Butcher (una «macelleria jazz») erano forse troppo «scapigliati» per raggiungere il successo di massa. Centrato su *Shakey*, una canzone omaggio a Neil Young e Brian Wilson, il cd è ancora una volta opera del team chitarristico formato

**Incentrato su «Shakey» canzone omaggio a Neil Young l'album è opera dei chitarristi Pat Fish e Max Eider**

da Pat Fish e Max Eider, ed è, neanche a dirlo, un piccolo capolavoro.

The Jazz Butcher erano anche uno dei gruppi che il sottoscritto passava più spesso a Stereonotte e quell'amicizia dura ancora oggi, permettendoci di segnalarvi questa impresa con un'intervista a Pat Fish. Non tutto è perduto se ci sono musicisti così innamorati di quello che fanno e tante persone che li vogliono ascoltare.

**La risposta al vostro appello nel sito Pledgemusic è veramente una bella cosa. Significa che la buona musica ha ancora spazio nella vita di tante persone.**

«Sì. Quando Max (Eider) ed io abbiamo cominciato il progetto non avevamo idea se qualcuno avrebbe contribuito, ma - molto rapidamente - le persone hanno dato prova di essere interessate alla musica al punto di mettersi le mani in tasca e di pagare per averla. Alcune sono state incredibilmente generose nel loro sostegno. Anche Pledgemusic ci ha dato un grande aiuto. Hanno un buon modello per fare affari in un'era "post-casa discografica" e io li raccomanderei a tutti gli artisti».

**Cosa pensi della reazione di quelli che hanno acquistato il cd quando lo avete finito?**

«Non abbiamo cercato in nessun modo di "promuovere" l'album. Ne abbiamo stampate 500 copie tanto per cominciare. Le persone l'hanno comprato così rapidamente che non abbiamo potuto tenerne qualche copia per i media. Così non abbiamo idea di cosa pensino gli opinion-formers del nostro lavoro (a parte te, naturalmente!). Da quello che ho visto su Facebook ecc., i nostri sostenitori non sono delusi. È stata

una risposta molto incoraggiante, dal nostro punto di vista... e abbiamo stampato altre 500 copie...».

**La Gran Bretagna è sempre un punto di riferimento per chi fa musica, ma questo non toglie che sia molto difficile mantenere una visibilità significativa.**

«La Gran Bretagna oggi è un paese in cui le persone conoscono il prezzo di tutto e il valore di nulla. In questi ultimi tempi per i musicisti è stata dura, ma io non saprei semplicemente cos'altro fare con il mio tempo e quindi perché smettere?»

**Pensi che un articolo su Jazz Butcher in uno dei giornali musicali più influenti potrebbe aiutarvi?**

«Non è possibile dirlo. Non ho neppure idea di quali siano le pubblicazioni influenti. Devo dire che anche venti o trent'anni fa le recensioni positive sulle riviste non garantivano sempre delle buone vendite. Se lo avessero fatto, potrei dettare queste risposte a una segretaria bevendo cocktail ai bordi di una piscina».

**Sai sicuramente che due dei vostri album - «A Scandal In Bohemia» e «Fishcotheque» - sono venduti in rete a cifre considerevoli.**

«Non ho controllato i prezzi dei nostri dischi di recente. Nel 2000 la Vinyl Japan ne ha ripubblicati alcuni, compreso *Scandal*. Prima di allora, so che i prezzi su E-bay o siti simili erano completamente impazziti. Alcune copie dei nostri album sono state vendute a più di cento dollari».

**La cosa che amo di più nelle tue canzoni è la fusione tra dolcezza e sense of humour, cosa molto presente anche nel nuovo album.**

«Per un po' le mie canzoni sono state pubblicate da una compagnia che si chiamava Bittersweet Music, era un bel nome. Sono contento che ti piaccia ancora quello che facciamo. Quando abbiamo cominciato a raccogliere i fondi per il nuovo disco, non eravamo sicuri di trovare qualcuno che fosse interessato».

**Forse «Shakey» è la canzone che spiega tutto: gli anni passano, ma noi siamo sempre qui e «siamo sempre pericolosi».**

«Lo Shakey del titolo è naturalmente Neil Young, un uomo che sembra diventare ogni anno che passa più brillantemente sconvolto. Non ho idea di come riesca a farlo! Ci sono molte cose che avvengono nei versi di questa canzone, ma una parte di ciò che volevo dire è che, con tanti grandi capostipiti del rock e del soul morti in anni recenti, c'è un po' di responsabilità per quelli di noi che sono ancora qui per farsi avanti, "diventare seri" e fare della musica che valga la pena di ascoltare».

**Potresti spiegare ai nostri lettori cosa significa The Jazz Butcher?**

«Non ricordo quante volte siamo stati costretti a spiegare che "non facciamo jazz e non mangiamo carne". È il nome più stupido che si possa immaginare, non ti sembra? Penso che volesimo prendere in giro alcuni dei nomi ridicoli che sceglievano i gruppi dei primi anni '80. Non avevamo idea che avremmo fatto un disco sotto questo nome, figuriamoci di fare, incidere e suonare a livello internazionale trent'anni dopo. Come ho già detto in passato, è una buffa vecchia vita...».

### VERSO LE ELEZIONI

#### Qualcosa di sinistra a Radio Popolare

Radio Popolare, la storica radio milanese, s'è inventata una nuova trasmissione per condurci con qualche consapevolezza in più alle elezioni di febbraio. Si comincerà lunedì 14 gennaio, e naturalmente si procederà in network: collegate saranno le radio di altre città d'Italia, da Roma a Firenze, da Bologna a Genova e le varie puntate si potranno ascoltare (ogni lunedì, dalle 19,45) sulle frequenze di Popolare Network. Radio in diretta, dal vivo: pubblico in sala (nell'auditorium milanese di via Ollearo), pubblico collegato via twitter (#qualcosadisinistra), pubblico che discuterà sulle pagine del blog legato alla trasmissione (qualcosadisinistra.radiopopolare.it) e ospiti pronti a misurarsi con i problemi posti dal conduttore Danilo Di Biasio e da altri interlocutori. La trasmissione ha il suo bel titolo, non originalissimo, ma indicativo: «Qualcosa di sinistra». Citazione morettiana che chiarisce il senso dell'iniziativa, «una ricerca - citiamo - tra idee e progetti, cercando senso e novità nelle offerte politiche». Si comincerà con Susanna Camusso. Seguiranno Stefano Rodotà, Wu Ming 2, Donatella Della Porta, Giuliano Pisapia, sindaco di Milano.

## Lo Zorba guascone di Raffaele Paganini

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

IL TITOLO «ZORBA IL GRECO» NON DEVE INGANNARVI PIÙ DI TANTO: non si tratta, infatti, del balletto che Lorca Massine allestì all'Opera di Roma molti anni fa e di cui Raffaele Paganini fu raggiante protagonista ma di una nuova versione che a quella - e al suo famoso sirtaki finale - semplicemente occhieggia e, ancora più semplicemente, tratteggia per le misure del danzatore, oggi 54enne, e della sua compagnia Almatanz.

Una versione agile, molto popolare, coreografata da Luigi Martelletta - ex collega e ora sodale del progetto portato avanti dall'artista romano - che dell'intricata vicenda di Zorba ritiene l'essenziale: la storia di un uomo inquieto che prima di convolare a nozze con la sua amata, parte all'improvviso in cerca di se stesso e di nuove esperienze per poi tornare all'ovile. Nocciolo di trama, in verità, ricorrente in molte opere letterarie, dal *Fiore azzurro* di Novalis al *Peer Gynt* di Ibsen, viaggio di apprendistato al vivere e approdo alla maturità dopo una scapigliata giovinezza che però ben si addice alla personalità di Paganini, che già ai tempi di Lorca Massine all'Opera fece del personaggio e del balletto un cavallo di battaglia.

Lo Zorba di oggi - portato in questi giorni al Teatro Italia di Roma fino al 20 gennaio su musiche di Marco Schiavoni - accentua il lato guascone, si concentra su tutti i momenti spettacolari (corteggiamenti, amori, liti con altri maschi) e mette da parte qualsiasi ansia - filosofica o meno - che complichino la narrazione. Ne viene fuori un balletto popolare, magari un po' fuori moda in una scena contemporanea che va in tutt'altra direzione, ma si balla sul serio (molto dignitosa la compagnia nel suo insieme con qualche elemento solista di rilievo) e Raffaele fa la sua bella figura, anzi a dispetto degli eccessi di una volta adesso misura con precisione ed eleganza tutti i suoi interventi. A 54 anni è davvero un bel traguardo, un ruolo con il quale egli stesso dice di voler concludere la sua luminosa carriera. A nostro parere si sarebbe potuto permettere qualcosa di più impegnativo, ma se vi piace il genere, Paganini mantiene le promesse.